

La città dal punto di vista di uno scrittore, architetto e *flâneur*

GIANNI BIONDILLO

Scrittore, architetto e *flâneur*.
Vive a Milano.

Intervista di Francesco Gilardi,
redazione di COLLAGE.



[ILL. 1]

Milano, un sabato mattina. Incontro Gianni Biondillo in un animato caffè gestito da cinesi, frequentato da latino-americani, nella via più internazionale di Milano – Via Padova, non lontano dalla stazione centrale di Milano – in cui convivono persone provenienti dai quattro angoli del pianeta. Una zona, per il momento, non ancora interessata dal processo di *gentrification* in atto da alcuni decenni anche nella metropoli lombarda.

Usciamo dall'immagine stereotipata della città e ragioniamo invece sulla scala metropolitana.

COLLAGE (C): Gianni, quando hai cominciato a scrivere sulle città?

GIANNI BIONDILLO (GB): Ho studiato architettura e quindi scrivere di città e di storia dell'architettura è sempre stata una mia passione/ossessione. A un certo punto ho messo assieme questa passione con la mia altra grande passione che è la letteratura. Ho fatto una tesi di laurea sull'influenza della letteratura del Novecento nella critica architettonica. Poi ho iniziato a pubblicare testi di scrittori che hanno letto la città: un'antologia di scritti di architettura. Dal 2004, poi, esce *Per cosa si uccide* un romanzo *noir* con il mio ispettore Ferraro che mi permette di muovermi nel territorio, nella città, di raccontare quei quartieri che spesso non vengono raccontati, quindi non tanto il centro storico che non mi interessa. Nei miei libri è vietata la presenza del Duomo di Milano – a cui voglio un gran bene e scriverò un libro solo su di lui, promesso – ma la scelta è stata proprio quella di uscire dai luoghi comuni: usciamo dall'immagine stereotipata della città e ragioniamo invece sulla scala metropolitana.



[ILL. 2]

[ILL. 2] Camminare è l'unico modo per scoprire la città, anche per scoprire i nuovi sviluppi urbanistici. A piedi nel Comune di Settimo Milanese, a Ovest di Milano. (Foto: Massimiliano Franceschini, 2018)

Io vivo oggi una sorta di natura «anfibia», vengo invitato da consessi di architetti come scrittore e nei consessi degli scrittori come architetto. La mia definizione più aderente è «perdi-giorno»... che non è proprio la versione letterale di *flâneur*... *flâneur* è molto più nobilitante... Aperta la mia carriera di scrittore, ho continuato a pensare e a scrivere di architettura. Nel 2008 esce *Metropoli per principianti*, che tra l'altro pensavo «non lo leggerà nessuno» e invece è pure andato in ristampa. E poi tutte le altre esperienze successive, come *Tangenziali*, che è questa *flânerie*, questo girare intorno al sistema delle tangenziali di Milano come una sorta di pellegrinaggio laico, insieme a Michele Monina, quindi leggere il territorio che nelle sue fasi di trasformazione... io dico sempre è come essere andati «nel retrobottega» o nel retropalco del Teatro alla Scala. *Tangenziali* è stato l'inizio teorico di tutta una interpretazione ambientale che passa attraverso la psicogeografia, che è una disciplina che esiste da 70 anni.

Per me i nonluoghi non esistono, esistono luoghi che aspettano di essere raccontati.

c: Tangenziali, mi dicevi, descrive luoghi che non sono fatti per andare a piedi, sono fatti per l'automobile. Cosa puoi dire su questo argomento?

GB: Abbiamo camminato in territori che non erano stati pensati per i piedi, e questa è stata una piccola sfida. Tutta la città è usabile? La città è costruita per parti autoescludenti? Abbiamo camminato in luoghi dove avevi la fabbrichetta, l'officina, magari anche il campo incolto oppure quello coltivato, tutto uno a fianco all'altro. E solo perché noi lo abbiamo iniziato a raccontare come degli esploratori del Settecento, dell'Ottocento, abbiamo fatto emergere questi territori e gli abbiamo dato una sorta di dignità. Io dico sempre che non esistono i *nonluoghi* di Marc Augé... per me i *nonluoghi* non esistono, esistono luoghi che aspettano di essere raccontati.

c: Un luogo narrato acquisisce dignità, ma forse anche identità

GB: Dignità... identità sono termini da prendere con le pinze perché la politica ne abusa... Per me identità vuol dire mutamento, essere in cammino, che è tipico di questa città che

identifica nel cambiare continuamente pelle. Agli inizi del Novecento Giovanni Verga diceva che «Milano è la città più città d'Italia» e lo è ancora... cioè è la città che ha visto nascere il movimento dei Futuristi, che guardava per la prima volta non verso il passato ma verso il futuro come fonte di salvezza, la trasformazione, il cantiere... la metafora di Milano è il cantiere. Il simbolo di Milano non è il Duomo di Milano, è il cantiere del Duomo. E quindi, un po' coi miei romanzi, un po' con questa parte saggistica che sono diciamo una sorta di manuale di istruzione per leggere i miei romanzi, quello che faccio da ormai 15 anni è raccontare il mutamento, mappare il cambiamento.

c: Qual è secondo te il motivo più importante che giustifica il fatto che bisogna descrivere un luogo?

GB: Prima di tutto è perché se le cose non hanno un nome non esistono. Lo dicono tutti, lo dicono gli antropologi, ci sono delle parole che determinano un pensiero. Su questo studio e scrivo molto... quando si ha a che fare con il paesaggio si ha a che fare con più discipline, dall'urbanistica alla filosofia, dall'ecologia alla poesia, all'architettura, perché noi siamo tutti depositati dentro questo territorio ma ognuno lo interpreta con il proprio filtro. Il paesaggio non esiste, è sempre un'interpretazione del paesaggio.

Quando diciamo paesaggio storicamente ci vengono in mente boschi, prati, fiumi, la natura, invece io dico che il paesaggio dove noi siamo immersi quotidianamente è quello urbano.

c: Il paesaggio è anche il paesaggio urbano...

GB: L'esperienza progettuale, fattiva e materiale di tutta questa parte teorica si è concretizzata nel progetto dei Sentieri metropolitani (www.sentierimetropolitani.org), ossia il riappropriarsi della città attraverso il cammino; il cammino come forma di lettura del territorio – l'unica forma possibile di lettura del territorio ma anche stimolare l'equilibrio psicofisico ma anche la conoscenza degli altri perché camminare con gli altri vuol dire creare comunità. In quale paesaggio viviamo? Quando

diciamo paesaggio storicamente ci vengono in mente boschi, prati, fiumi, la natura, invece io dico che il paesaggio dove noi siamo immersi quotidianamente è quello urbano. Tuttavia, la realtà quotidiana è quella che conosciamo di meno e allora tornare a conoscere la nostra realtà quotidiana è tornare a volerle bene a questa realtà quotidiana, a comprenderla. La città è piena di cose che si auto-raccontano se le sai ascoltare. Camminare è democratico. L'ultimo dei poveracci e il più ricco, a piedi, sono tutti sullo stesso livello. Non è poco... è un mezzo che elimina le classi sociali.

C: Camminare è democratico d'accordo, ma in città ci sono delle zone dove è vietato l'accesso ai pedoni.

GB: Esattamente, è anche scoprire quanto la città mette delle barriere... quando parlavo all'inizio dei ghetti, non parlavo semplicemente di luoghi dove stanno i poveri, ma possono anche essere ghetti per ricchi, tutta la nuova edilizia, i nuovi quartieri di Milano con i grattacieli che tutti andiamo a fotografare, che sono saliti grazie ai fondi dei paesi arabi, spesso sono delle *Gated Community*, delle comunità chiuse e recintate e allora senti che la città in quel punto si ferma. Proprietà privata: a chi? Alla collettività. Gli spazi che dovrebbero essere collettivi si escludono.

Il paesaggio è la risposta formale di come un popolo si autorappresenta, la risposta materiale di un'economia.

C: Negli scorsi anni hai tenuto un corso all'Accademia di architettura di Mendrisio dal titolo «Psicogeografia e narrazione del territorio», durante il quale tu e i tuoi studenti avete camminato al confine tra Mendrisiotto e Provincia di Como, la «ramina» come la conosciamo in Ticino.

GB: Nel mio corso, tenuto nell'anno 2013–2014, c'erano studenti ticinesi e non ticinesi, alcuni venivano anche da molto lontano; avevano un'idea del Mendrisiotto che era tutta falsata perché conoscevano l'Accademia, la casa dove dormivano, la palestra, e tutti questi posti li raggiungevano in macchina. Facendo questa grossa esperienza psicogeografica che durava un'intera giornata, in grandi fette di territorio, a piedi, fuori dei percorsi abitudinari era come «aprire il cervello» a questi ragazzi. Se tu porti una tecnica del corpo, come quella del cammino e una forma, una filosofia performativa che è quella della psicogeografia riesci a capire la complessità del territorio, perché appunto il paesaggio è la risposta formale di come un popolo si autorappresenta, la risposta materiale di un'economia.



[ILL. 3] Gianni Biondillo durante l'intervista in un piccolo caffè di Via Padova a Milano gestito da cinesi e frequentato da clienti di tutte le parti del mondo, in particolare del Sudamerica. (Foto: Francesco Gilardi)

ZUSAMMENFASSUNG

Die Stadt aus Sicht eines Schriftstellers, Architekten und Flaneurs

Der Architekt und Schriftsteller Gianni Biondillo ist vor allem in Italien bekannt für seine *Romans noirs*, die von unbekanntem und ungewöhnlichen Quartieren in Mailand handeln, weit entfernt vom *Duomo* und den Luxusläden. Die Stadt entdecken heisst für Biondillo, metropolitan zu denken und sich nicht auf das museale, saubere und gut unterhaltene historische Zentrum zu beschränken. Eine Stadt besteht nicht nur aus ihren Monumenten und allseits bekannten Kunstwerken. Es gibt dort auch die Orte unter der Autobahn oder Gebiete, wo niemand je spazieren ginge, weil sie zu Fuss schwer erreichbar sind. Die Stadt müsste durchlässig sein, doch als Fussgänger realisiert man, dass dies nicht immer der Fall ist. Gewisse geschlossene Bereiche, zum Beispiel *gated communities*, sind nicht öffentlich zugänglich. Anlässlich eines Kurses von Biondillo an der *Accademia di architettura* in Mendrisio zu den Themen Psychogeografie und erzählerisches Beschreiben von Landschaften liess er die Studenten, Tessiner und nicht Tessiner, das *Mendrisiotto* zu Fuss durchstreifen und die Landschaft interpretieren. Sie sollten die sozialen, politischen und wirtschaftlichen Gründe, die das Umfeld geformt haben, und die Unterschiede zum benachbarten Italien aufdecken.

RÉSUMÉ

La ville vue par un écrivain, architecte et flâneur

L'architecte et écrivain Gianni Biondillo est connu, surtout en Italie, pour ses romans noirs qui se déroulent dans les quartiers ignorés et insolites de Milan, loin du *Duomo* et des boutiques de luxe. Selon Biondillo, découvrir la ville, c'est penser à l'échelle métropolitaine, ne pas s'attarder sur le centre historique, propre et bien entretenu comme un musée. La ville comprend non seulement les monuments et les beautés que tout le monde connaît, mais aussi les territoires qui se trouvent sous l'autoroute, des espaces où personne n'irait jamais se balader, car difficiles d'accès, surtout à pied. La ville devrait être perméable mais, en marchant, vous réalisez que ce n'est pas toujours le cas. Il y a des espaces, des zones qui ne sont pas accessibles au public, comme les résidences sécurisées. Lors d'un cours de psychogéographie et de narration du territoire que Biondillo a tenu à l'*Accademia di architettura* de Mendrisio, les étudiants, tessinois et non tessinois, ont traversé le *Mendrisiotto* à pied, en essayant d'interpréter le paysage qui les entoure, identifiant les raisons sociales, politiques et économiques qui ont mené à sa formation et les différences avec le territoire italien voisin.